

talento... ecco ciò che è *tuo*). Non immagina che Dio possa donare con liberalità, per la gioia di donare all'uomo vita e felicità; pensa che Dio pretenda la restituzione dei suoi doni. Dietro la nostra difficoltà a operare nel campo della fede e della vita cristiana (in ogni campo, dalla preghiera alla solidarietà) la parabola ci interroga se non ci sia per caso l'idea di un Dio "duro", che è sempre lì a vedere l'uomo sbaglia. Questo Dio non è certamente l'*Abba* di Gesù, che dona senza paura ciò che è suo e consente all'uomo di trovare, grazie al dono, la propria felicità. Perché la virtualità del dono è niente di meno che la sua capacità di generare in noi quella risposta che ci introduce nella "gioia" del Regno. I doni di Dio sono per la nostra comunione con lui, sono per la pienezza della nostra vita nella comunione con il Padre.

Ecco allora che l'immagine di Dio che custodiamo e alimentiamo dentro di noi è responsabile della nostra gestione della vita. Ciò che abbiamo ricevuto è sempre molto (un solo talento corrisponde al salario di 25 o 30 anni di lavoro). E la fiducia del padrone è grande, come lungo è il tempo che egli lascia a disposizione dei suoi servi. Riconoscere l'abbondanza del dono di Dio e la sua fiducia in noi sono all'opposto della paura le condizioni positive che sostengono

la nostra risposta a lui. In conclusione: la vigilanza che Gesù richiede per essere pronti alla sua venuta assume la forma della fedeltà alla vera immagine di Dio che egli ci rivela, senza lasciarci prendere dalla paura e senza cedere alla tentazione che Dio non ci voglia bene e non abbia fiducia di noi. Ogni tempo della nostra vita porta con sé forme diverse di questa tentazione: siamo provati sulla nostra fiducia in Dio, sulla certezza piena di speranza che l'incontro definitivo con Gesù sia la salvezza della nostra vita.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo giorno, nella speranza di sentirci chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare nella gioia del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXXIII DOMENICA FRA L'ANNO (13 novembre 2011)

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti. Spirito del Signore,
Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni (2 volte)**

LEGGIAMO

Dal libro dei Proverbi (31,10-13.19-20.30-31)

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

**Salmo responsoriale (Salmo 127)
Beato chi teme il Signore**

* Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica

delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

* La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

* Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

**Dalla prima lettera di San Paolo
apostolo ai Tessalonicesi (5,1-6)**

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Alleluia, alleluia! Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto. **Alleluia**

**Dal vangelo secondo Matteo
(25,14-30)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e

disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto ad alta voce.

MEDITIAMO

La terza delle parabole che Gesù racconta sulla vigilanza è quella dei servi fedeli, più conosciuta come parabola dei talenti. Ricordiamo che Gesù sta parlando della fine del tempo come di un evento di salvezza perché si tratta della venuta (parusia) del Figlio dell'uomo, il giudice e salvatore definitivo con il quale Gesù si identifica. Si tratta di vegliare,

perché il giorno e l'ora della sua venuta sono sconosciuti (così si chiude la parabola delle ragazze intelligenti e di quelle sprovvedute). Intelligenza e fedeltà sono le componenti della vigilanza e dopo aver sviluppato l'intelligenza (nella parabola di domenica scorsa), ora Gesù pone l'accento sulla fedeltà, quella che occorre avere nelle cose quotidiane.

Vegliare in attesa del Signore significa rispondere dei doni ricevuti e rimanervi fedeli, sviluppando le virtualità che il dono accorda e consente. Ciò che abbiamo ricevuto da Dio ci pone in una condizione di operatività: non la semplice restituzione di ciò che abbiamo ricevuto è la verità del dono, ma l'attuazione della capacità che esso comunica.

E' così la logica del dono, anche tra noi umani: non viene fatto per essere restituito, anzi se viene restituito appare come un rifiuto. Anche quando al dono si risponde troppo in fretta, al donatore appare che il suo dono sia stato preso per uno scambio. Il dono viene fatto perché colui che lo riceve possa considerarlo suo (non restituirlo!), possa trarne godimento e possa usarlo per la sua vita e per la sua gioia.

In questo senso la fedeltà che nella parabola viene richiesta come forma della vigilanza è l'adesione a

quella possibilità di vita e di gioia che il dono rende possibile. E poiché l'uso dei doni immette in un progetto che fino a prima del dono stesso non era alla portata di colui che lo ha ricevuto, fedeltà al dono di Dio significa anche non sottrarsi alla fatica e al rischio che esso comporta. Ciò che a Matteo interessa mettere in luce maggiormente è che occorre "operare" creativamente su ciò che si è ricevuto, occorre "lavorare" per poter attendere davvero il Signore. I doni di Dio contengono sempre infatti la promessa di un adempimento per il quale è necessaria la collaborazione attiva dell'uomo.

La parabola che Gesù racconta ci istruisce anche sulle condizioni che ostacolano questa attiva collaborazione. Ancora una volta è la paura ("ho avuto paura", dice il terzo servo) a bloccare la risposta, ma questa paura è sostenuta da una immagine falsa di Dio. Le parole usate dal terzo servo accusano il padrone di "durezza": è la convinzione che Dio sia in agguato per sorprendere i nostri errori e castigarli. Una durezza a cui non si può rispondere che con il minimo, per rischiare il meno possibile, ma anche per faticare il meno possibile. La paura conduce al rifiuto del dono: il terzo servo considera il talento ricevuto come proprietà del padrone ("il tuo